

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	3 mesi		6 mesi		1 anno	
	est.	int.	est.	int.	est.	int.
Torino, lire nuove	12	22	22	40	40	40
di Sardi, franco	15	24	24	44	44	44
di altri Stati Italiani ed Estero, franco di conditi	14	23	23	40	40	40

Le lettere e giornali, ed ogni quinquennale annuncio dai servizi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO in Torino, alla Tipografia Cadori, contrada Povera, num. 52 e presso i principali librai. Il Prezzo, negli Stati Italiani ed all'estero, presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vassaux. A Roma, presso P. Pagani, indragato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 7 NOVEMBRE

Notizie contraddittorie ci giungono da Vienna.

La Gazzetta universale d'Augusta annuncia che da quattro giorni le manca la posta dell'assediate capitale.

Se si presta una fede che non meritano ai dispetti di Windischgrätz, i prodi cittadini Viennesi avrebbero due volte capitolato, e due volte infranti i patii della resa: ma all'ultimo la città sarebbe stata vinta e occupata dai giannizzeri imperiali.

Altre notizie invece ci apportano la disfatta di Windischgrätz e il pieno trionfo delle truppe Ungaresi congiunte agli insorti di Vienna. Nulla di più probabile infatti, se gli Ungaresi si trovavano come dovevano, al loro posto, che Windischgrätz sia stato preso e sconfitto tra due fuochi, quello dell'insurrezione da una parte e quello dell'esercito magiaro dall'altra.

La posizione di Vienna in questi ultimi giorni è analoga a quella in cui si trovò non ha guari la nostra Milano, quando all'imminente invasione straniera preparava la più vigorosa resistenza, mentre da un altro lato il nostro esercito accorreva a rinfiancarla delle sue armi. Se non che noi eravamo sotto il peso d'un fatale rovescio che produsse lo scoramento prima e poi un disperato abbandono, quando invece il morale degli Ungaresi si trovava esaltato da una recente e stupenda vittoria. Noi lo ripetiamo: se questi fecero il loro dovere, se a sostegno della causa Viennese essi adoprarono tutto il valore di cui fecero prova nel difendere l'indipendenza propria, nulla di più probabile che la vittoria sia dal lato del popolo alemanno contro la traditrice Casa d'Absburgo. Faccia Dio che la verità di quest'ultima lotta sia conforme al desiderio nostro!

Non è già che noi temiamo sull'esito definitivo della lotta anche quivi impegnata tra il dispotismo e la libertà. No, noi non temiamo di questo. Non è dopo le prove fatte a quest'ora da Vienna che un paese s'arresta nell'opera delle rivoluzioni. Non è dopo tanti tradimenti e dopo tanto sangue versato che un principe può giungere a farsi credere e rispettare da' suoi popoli. Dopo i fatti d'Italia, di Vienna, dell'Ungheria, della Boemia, della Stiria, della Gallizia, della Transilvania, dire che la monarchia austriaca conserverà all'ultimo incolume i suoi stati, vale quanto affermare che Ferdinando rimarrà ancor lungo tempo re delle Due Sicilie.

È duopo convincersi che il tempo della giustizia pei principi è venuto. Essa può ben ritardarsi o accelerarsi di qualche giorno; ma essa dee arrivare. Se noi desideriamo il trionfo della libertà di Vienna, non è già perchè ne dubitiamo in un tempo più o meno vicino, ma perchè ne vorremmo accelerato il momento, perchè vorremmo che fosse posto fine una volta ai tradimenti dell'Austria, all'effusione del sangue e alle sventure di quei popoli che sono pure fratelli nostri, comechè abbiano non ha guari sciaguratamente propugnato la causa del comune oppressore contro l'Italia.

In quanto noi, comechè propizia possa essere alla ripresa della nostra guerra la vittoria viennese, dal contrario però non si potrebbe cavare argomento d'inopportunità. Non mancheranno certo di farlo quanti stanno all'agguato di qualche pretesto per mascherare la loro dappocaggine. Ma a questi rispondiamo fin d'ora che in ogni caso la presa di Vienna non consolida gran fatto più di prima il trono imperiale; che una possente guarnigione gli sarà necessaria per impedire, se è possibile, una nuova sollevazione; che già i Boemi, spaventati dalla probabile vittoria di Windischgrätz, e pentiti di essersi mostrati in sulle prime avversi a Vienna, hanno spedito ad Olmütz una deputazione all'imperatore, coll'incarico di reclamare energicamente in favore della libertà Viennese; che quindi non si hanno grandi rinforzi dell'armata imperiale a temere contro l'Ungheria vincitrice, e molto meno contro l'Italia, la cui

vittoria sta nelle mani nostre purchè la vogliamo di cuore.

Ma omai pur troppo ci accorgiamo che le nostre parole suonano nel deserto. Che importa? Noi mancheremo alla nostra coscienza, noi mancheremo alla nostra missione, se cessassimo un momento di far sentire sino all'ultimo al paese come al governo la parola dell'onore e del dovere che è anche manifestamente quella dei loro interessi. E noi la diciamo altamente, ora, come sempre, forti della nostra coscienza e sicuri che avranno a pentirsi tra non molto quelli a cui tocca di non averci ascoltato.

VENEZIA

Fu nel 1508 ed ai 16 di dicembre che venne sottoscritto il celebre trattato della lega di Cambrai.

In questo si strinsero in prima fra di esse la Francia, l'Austria, l'Alemagna e più tardi la Spagna, il Papa, il Duca di Ferrara e quello di Mantova; il fine che si proponevano era quello di assaltare col pondo delle loro forze riunite la repubblica di Venezia ed oppressa che l'avessero dividersene gli stati. L'Imperatore poi d'Alemagna accoppiando alla povertà ed alla rapacità tedesca l'odio barbarico contro il nome italiano, chiedeva che l'istessa Venezia venisse del pari fatta segno ai colpi dei collegati, e presa che rimanesse proponeva, che compartita in quattro giurisdizioni, vi fossero edificate quattro fortezze, e datane una in custodia ad ogni stato della lega, farla così guardare a vista dalle maggiori potenze d'Europa.

A compiere intanto i fati di quella invidiata repubblica la Francia per la prima, e gli altri dopo si scagliarono sopra i suoi ricchi domini, e malgrado ch'essa mostrasse il volto alla fortuna, e combattesse ferocemente in Valtate ed in altre parti, pure oppressa da tanto sforzo, dovette in breve ora abbandonare quasi tutti i suoi stati del continente, e vedere dall'alto delle sue torri il fumo dei casolari e delle ville che sorgeva dalla predata terraferma.

Ma in allora come adesso non si smarrì, ed alla prima occasione che nella rivolta di Padova contro il tedesco le si offerse propizia, l'afferrò avidamente, e concentrò nella difesa di questa città tutti gli sforzi della sua tremenda energia.

L'imperatore Massimiliano valicò allora le Alpi, e con esso discese una mandria innumerevole di barbari che cinsero intorno la città del Brenta; non erano meno di centomila gli assediati e non meno di duecento le artiglierie che dovevano squarciare le sue mura. Per ben due mesi la rabbia tedesca disertò i campi infelici che la circondavano, e s'aggirò come il lupo famelico intorno ad essa; finalmente non così tosto venne aperta la breccia che un nugolo di armati si precipitò sopra di essa, ma lanciati in aria dalle mine e quindi assalti e trafitti dagli italiani ferri, dovettero allentare la mal ghermita preda, e levare l'assedio.

Nella guerra che per otto e più anni tenne dietro a questo fatto, Venezia seppe tanto adoperarsi colla virtù delle spade, e col senno dei negoziati che dopo d'aver resistito ad Europa contro lei congiurata, poté col trattato di Noyon ricuperare gloriosamente i suoi perduti domini.

Questa Venezia che, nata dalle ceneri di Roma, in mezzo a tante sue glorie, aveva assistito al nascere ed al morire dei maggiori stati della terra, dopo tredici secoli d'esistenza era caduta anch'essa, e da quel giorno credeva ognuno che il popolo delle lagune, abituato dai Dieci e dall'Austriaco ad una cieca e secolare ubbidienza, non fosse più capace a far risorgere lo splendore dell'antica sua madre... ma le giornate di marzo hanno smentito questo falso concetto, e mostrato Venezia e le sue provincie scuotere in un momento come la polvere un giogo di trentatré anni.

Sventuratamente però i tempi grossi, come quelli della lega di Cambrai, son tornati, ed in oggi, come nel principio del secolo XVI, essa trovasi minacciata sino in grembo del proprio estuario.

Senonchè la Venezia d'allora versava in assai migliori condizioni della presente. Se in quell'epoca aveva perduto gli stati di terraferma dall'Adda insino a Fiume, le sue flotte, i possedimenti dell'Adriatico e dell'Arcipelago, le sue industrie, i suoi commerci, sorgenti tutte di vita e di potenza, erano per essa rimasti intatti... ma in questo momento, dopochè la sanguinosa sua veste, già menomata dalla scimitarra ottomana, è stata dal congresso di Vienna abbandonata agli

artigli dell'Aquila a due teste ed all'unghie del Leopardo britannico, le cose si travagliano ben altrimenti; Venezia, in mezzo delle sue lagune, è rimasta con nessun altro retaggio che quello delle sue tradizioni, dei suoi monumenti e dell'eroica italiana fermezza dei suoi figli; ma onde sostenere le sue amministrazioni, la flotta e l'esercito ausiliario questo non basta, e gli è d'uopo d'una ingente pecunia che non possiede.

I cittadini preposti al suo reggimento, dopo d'aver ottenuti dalla città i generosi sacrifici, che rammentano quelli della guerra di Chiozza e di Candia, sonosi rivolti ad altri espedienti, e tra questi vi è il prestito d'alcuni milioni domandato alle altre città d'Italia. Gli inviati di Venezia sonosi a quest'uopo sparsi nelle capitali d'alcuni stati della Penisola, e se quivi hanno ottenuto un qualche soccorso è questo ben lungi dal corrispondere all'altezza dei bisogni ed all'aspettazione della loro patria.

Però sia lecito il dire a questi inviati, e ciò con quella riverenza meritata dalla loro carità di patria e dalle loro sventure, che se molto essi sonosi già adoperati per una tale bisogna, molto ancora lor resta a fare.

Sebbene le pulsazioni della vita politica sieno nelle grandi città più gagliarde che altrove, e sebbene le maggiori ricchezze affluiscono nelle loro mura, cionondimeno la vita d'una nazione ed il maggior numero de' suoi individui vive nelle provincie. In queste la più gran parte dei cittadini è disposta a porgere il suo obolo per la difesa della regina dell'Adriatico, ma non sollecitati da alcuno, privi di contatto con quelli che dovrebbero riceverlo, e diffidando che le comuni offerte non vengano, come tante altre, distrutte, s'arrestano inerti, ed accade così che molte somme non vengano elargite in soccorso della nobile mendica.

Se pertanto i legati di Venezia, lasciate per un momento le capitali, si spargessero nelle altre provincie tua dello stato, e nelle rimanenti poi dividessero l'onorevole loro mandato con persone cognite per l'integrità e l'attività del loro carattere, nonchè pel loro caldo affetto all'indipendenza d'Italia e quindi per la liberazione di Venezia; questi, cominciando dal municipio e scendendo sino ai meno facoltosi, opererebbero in modo da far sì che nell'istessa guisa che tutti i cuori sono aperti per Venezia, nel modo stesso s'aprirebbero per essa tutti gli scrigni.

Non è già da supporre che le ristrette fortune delle provincie, sopra tutto dopo i sacrifici operati e quelli a cui si dubita d'andare incontro, possano individualmente rispondere con vistose largizioni... Ma se tutto il territorio italiano verrà diligentemente escusso, vi è da credere che siccome i milioni si compongono d'unità, così tante piccole somme insieme raccolte ne formeranno una assai conseguente.

In questi momenti in cui l'Italia, più tradita che vinta, pascesce d'ira, di dolore e di speranza, ad ogni istante volgesi irrequieta alle venete lagune.

Ella sa che quivi è la casa degli eserciti italiani da cui tra poco devono scendere ad assaltare il Tedesco alle spalle, ed a stringerlo tra due fuochi.

Non ignora che, Venezia salva, la dominazione austriaca nella penisola è sempre in questione.

E non ignora in fine che le isole su cui s'innalza quest'antica regina delle onde devono essere la Capraia e la Gorgona di Dante che faranno siepe in sulla foce al torrente barbarico che scende dalle Alpi Giulie e lo respingono nelle sue contrade.

Ora sopra un punto così vitale, in una delle più gloriose italiane città, e dal diadema del cento sue torri sorge ancora e sventolata incontaminata la bandiera dei tre colori, simbolo dell'indipendenza e delle speranze italiane; e potrà credersi che le provincie della penisola rifiuteranno di far parte della loro fortuna onde salvare colei che deve sull'altro mare essere il lievito possente della vicina insurrezione italiana?... No... questo non è possibile... che gli inviati di Venezia ne facciano l'esperimento... e saranno paghi del loro operato.

Rossi

DEGLI ORDINI DELLA MILIZIA NEGLI STATI LIBERI.

I.

Chi cerchi la storia dalla più remota antichità infino a' nostri, di questo facilmente si persuade che non vi fu mai viver libero se non fra popoli

armati. Volgi gli occhi a quella Atene, primo esempio di civiltà, e vi troverai tutti i cittadini capaci di essere qualcosa nella repubblica, dal ventesimo al quarantesimo anno, dal sarto legislatore chiamati ad entrar con le armi in campo. Di Sparta non dico; chè le istituzioni sendovi tutte più principalmente per la guerra ordinate, dava vista d'alloggiamento guerresco eziandio nei brevi intervalli che dal combattere si cessava. Di questa maniera, con la fama d'esser invincibile, mantenne quella repubblica più lungamente d'ogni altra greca la indipendenza politica. Roma fu libera e donna del mondo finchè tutti i cittadini, in sei classi distinti, rimasero ordinati ai varii esercizi della guerra, eccetto l'ultima, la quale del più minuto popolo costituita, prudente non stimossi di confidare ad essa la difesa della patria e il suo splendore. Se non che i fatti ordinamenti cessarono, come prima la libidine del soprastare altrui ebbe la repubblica guastata, e le virtù cittadine con le guerresche vennero meno. L'uso delle armi si mutò in lucrativo mestiere, tosto che queste non a mantenere od accrescere la gloria comune, ma a sostenere le fazioni di un Silla o di un Mario si vollero. Insorsero soldati stanziali, pretoriani, e per essi posti in trono i Tiberii, i Neroni, i Domiziani, e tutto quel seguito di nomi e di cose che furono principio e cagione degli infiniti mali della deserta Italia. Miserando spettacolo nel vero a vederla presa e consumata da popoli ai quali ordinati in falangi, come già furono i suoi proprii, destri alle armi, essa contrastare non seppe la conquista nè il dominio.

Non è mio divisamento di tessere la storia dei destini, che da quest'epoca in poi subirono i vari popoli d'Europa, e coi ricordi della storia mostrare a mano a mano (ciò che mi saria agevole assai) come tutti furon disarmati, da cui intese a padroneggiarli, e le armi ripresero al primo spiro di libertà. La quale tuttavia poco durò: cominciò non ricorre in un subito a virtù chi per lunga abitudine cadde nella codardia, ne da questa si possa difendere chi inerme ridotto per lunga serie d'anni fu costretto di obbedire. Di ciò io non voglio cercarne la prova in casa nostra, chè troppo mi accorrebbe, ma un esempio ne recherò in mezzo d'un reame infino ai giorni nostri liberissimo, oltre ogni altro vantato e riputato.

Le guerre cittadine che a tempi del così detto lungo Parlamento straziarono l'Inghilterra, diedero colà origine alle bande condotte; le quali alla milizia popolare sostituite, fecero a poco dimenticare ai cittadini l'uso delle armi. Ora quale spirito predomina in quel reame? Abborrimento dell'universalità ai servizi della milizia, e tale una codardia che moltitudine di gente, pronta e parata a portar pericolo prossimissimo della vita nelle miniere e nelle varie opere dell'industria, sprezza al primo vedersi incontro volta la bocca di un fucile. La grande Bristol recata in ispavento e messa a ruba da vil masnada di predoni, che poi si sbandano anche essi al primo avvicinarsi di pochi soldati. In mano ed in balia di questi adunque stanno colà gli ordini costituiti; e la nazione bene ha da chiamarsi per contenta, se l'oligarchia dominante non ne fa uso peggiore, e più crudelmente non la opprime.

Però delle genti de' suoi giorni, arruolate per moneta e condotte, come tuttavia si fa nell'Inghilterra, sentenziava l'immortal Machiavelli, non essere se non corruzione della civil società e sostegno della tirannide. E di vero Tereto vicentino, contemporaneo di quel Can della Scala, che il nome di Grande acquistò per avere la forte Monselice a tradimento espugnata, narra che quel Grande, fattosi arbitro di Vicenza, con grassii stipendi numerosi introdusse suoi soldati stranieri, raccoglietici d'ogni paese e d'ogni linguaggio; pei quali nella città si furono con la mutata fortuna e costumi, ben tosto mutati i modi del vivere onesto e dell'apparire. Stupri, voluttà ed ogni maniera d'inganni da quelli pigliavano origine; non pietà, non fede alcuna, ma chi da libidine più al vizio inclinava, più saliva e cresceva nella grazia del principe.

Veramente la moderna civiltà ebbe con molte altre cose corretti pur gli ordini de' soldati stanziali, togliendoli con certe norme stabilite fra il novero di tutti i cittadini, e da essi solo a tempo sceverandoli. Però gran torto avria chi ad essi eziandio le enormità de' passati tempi intendesse di riferire; ed omai resta solo da esaminare se da essi, o dalla milizia, che tutti comprenda gli uomini d'arme, venga meglio e più sicuramente preveduto alla difesa della patria. Alla difesa, dico, perciocchè a' tempi nostri io non mi penso che

popolo veramente amante della propria indipendenza vi possa avere l'occhio puro a rapirla altrui; la prudenza non meno della ragione, gli interessi propri non meno del buon diritto altrui, consigliandoglielo del pari. Le guerre dirette a conquista ruppero frequenti dai principi ambiziosi di allargare i propri domini; ma i popoli non vogliono dominare, come male sopportano d'esser dominati; solo ambiscono ciascuno d'esser padroni di sé a casa loro. Che se non so qual querela o privato interesse farà mai tra loro insorgere contesa, non sarà più che gl'induca nella tentazione di procacciarsi con le armi né sudditi, né tributari, né dipendenti.

II.

Fattori degli eserciti stanziali fur mai sempre i principi; i quali assuefatti a far letto d'ogni loro libito, questo bisognava che sostenessero col braccio di ligi stromenti, i quali nell'obbedire medesimo trovassero pascolo di orgogliose ricompense. Dai tempi cavallereschi in poi seppesi però fomentare e mantenere quel sentimento che chiamano d'onore, e propriamente consiste nel gettarsi nei più grandi pericoli e nell'ammazzare od essere ammazzato, senza pur chiederne a se medesimo la cagione. Guerre giuste od ingiuste, a pro o a danno della civiltà, poco monta, chi ebbe indossata l'assisa di un principe per sentimento d'onore lo seguì alla cieca; e tanta virtù veniva poi ricompensata di grasse provvigioni, di pubblici onori e dell'autorità per giunta a ciascuno di tiranneggiare i minori di sé. Ciò dava facoltà di portar la testa alta e di accontentare così un pochetto quella malnata passione, per la quale l'uomo sempre e per ogni verso alzar si vorrebbe sopra l'altro uomo.

Molti adunque trovarono negli ordini della milizia stanziale il loro buon conto; ed a costoro tornava poi troppo agevole di persuadere il principe della necessità d'aver sempre alla mano gente provata, fedele, nel maneggio delle armi ed in tutti gli uffici del campo esercitata, lesta non pure a correre ai confini, ma e in qualsivoglia lontana regione a dar forza ed autorità al libito sovrano. E di vero, dacché gli arnesi e l'opera della distruzione e del fraticidio furono con tante sottili invenzioni perfezionati e diretti dalle discipline di acutissima scienza, certo è che cittadini, accorsi e nuovi alle armi, male potriano tener testa a novero, non che eguale, ma di lunga inferiore di gente esercitata nei campi e pratica della guerra.

Di questa maniera venne costituendosi uno stato, un ordine privilegiato di persone; il cui privilegio consisteva più principalmente nel dare opera a tener sotto coloro che dal sudor della fronte dovean cavar di che mantenerli nell'opulenza, negli ozi e nelle agiatezze i mesi e gli anni interi pel servizio che, brevissimo forse, ma altrettanto periglioso e duro potevasi loro richiedere. E più quest'ordine privilegiato crebbe nella grazia dei principi, più abborrirono questi il popolo armato; in tanto che salito Federigo Guglielmo primo su il trono di Prussia, non solamente fu da lui la milizia cittadina tolta via del tutto, ma di morte punito chi pure il nome ne pronunziasse. Se non che il tempo e le dure sperienze doveano mostrare quanto prudente consiglio ciò fosse stato, e persuadere coloro medesimi che più ambivano di arbitrariamente comandare e di venir dai sudditi con maggior prontezza obbediti, non bastar loro stanziali a mantenerli in sul trono e nel dominio, e nei tempi fortunosi e grossi farli invocare le braccia popolarie, per rozze ed inerti prima disprezzate.

Imperocchè se le sorti di una giornata campale ti sgominano o sbaragliano l'ordinato esercito, il nemico, che sa di sorprenderti d'armi sprovveduto in casa e di picciolo animo, nulla il terra che non v'entri e ti consumi. Così, avendo la sconfitta di Traustadt ridotta la Sassonia a non aver più nove migliaia di soldati sotto le insegne, avvegnachè la lunga guerra polacca avesse l'esercito di Carlo XII assottigliato e menomato fino al novero di forse trenta mila, pure vi penetrò; e quel reame deserto e desolato di due milioni di sudditi dovette lasciarsi succiare e spennare infino a tanto che al vittorioso Svedese piacque di goder della facile preda. Massimiliano Emanuele di Baviera male diceva al popol suo sollevatosi, ordinatosi ed armatosi contro gli insultanti Austriaci, di non voler che fare con paesani; chè quello sforzo venuto meno senza la cooperazione del principe, le stragi, le rapine e le miserie estreme che ne conseguirono furono il frutto delle stolte ed orgogliose sue parole.

Nè io mi penso aver mestieri di addur moltiplicati gli esempi lontani di cosa che noi già tutti conosciam troppo bene forse in casa nostra; e però gli è più tosto da mostrar coi ricordi della storia alla mano gli efficaci soccorsi alla milizia popolare stati richiesti, e da essa vigorosissimi prestati sempre nei momenti di maggior bisogno e di estremo pericolo; avvegnachè essa stata non sia mai con tali ordini costituita da spiegar tutto quanto il vigore che render la debbe invincibil riparo contro qualsivoglia nemico.

E primieramente volgondoci di nuovo alla lontana Prussia, paese classico degli eserciti stanziali,

come usasi chiamarlo, vedrem Federigo il Grande dalla guerra dei sette anni venuto a tale da accettare del miglior grado le milizie paesane, che le Camere della Pomerania e delle Marche brandeburghesi spontaneamente raccolsero con proprio dispendio, e i battaglioni di quelle difendere e propugnare Custrim, Kolber, Stettin e Magdeburgo sotto la guida del loro Heyden. Se non che quanto avea sì potentemente giovato nelle estreme necessità, venne dalle false anticipate opinioni e dalle ambizioni della classe privilegiata sprezzato in tempi migliori, per esser poi di nuovo ancora di salute nei giorni fortunosi e di un' universale desolazione.

La grandezza di quel reame, voltasi in basso, rimaneva quasi spoglio al tutto delle cose che alla guerra si appartengono. Le fortezze presidiate da forestieri; forestieri e prepotenti magistrati nella capitale; oppressione e povertà da per tutto. Sette anni d'insopportabile avvillimento ser nascere alla perfine il pensiero di ripor le armi in mano del popolo, e si tentò la cacciata degli oppressori, o di soggiacere all'ultimo sterminio. Scharnhorst osò il primo di parlar nell'anno 1800 di armi popolarie in un foglio pubblico; ed avvegnachè insuperabili difficoltà impedissero per allora d'incarnare quel suo magnanimo pensiero, tuttavia dagli avvenimenti tenuto vivo e reso popolare, riaccese virtù nell'universalità, omai assuefatta quivi, come altrove, al giogo del conquistatore. Il primo effetto che ciò produsse fu l'obbligo accettato da tutti di servire in guerra. Per tal modo tolta via l'avversione degli inermi sudditi all'ordine militare; questo rilevato nella pubblica opinione; preparati ed inclinati i cittadini a porsi nelle ordinanze, e starsene sotto le insegne. E sempre innanzi procedendo, per le assidue fatiche dei Dohna, Scharnhorst e Stein — tre nomi che ogni Prussiano rammenta tuttavia con rispettosa gratitudine — venne finalmente, oltre il sollevamento universale (Landsturm) ordinata la milizia popolaria (Landwehr), la quale nell'aprile del 1813 contava già tra fanti e cavalli un novero di centoquarantadue migliaia di combattenti. Sì, di combattenti, qualunque nuovi al tutto nel maneggio delle armi e nell'arte della guerra. E qual mostra facessero di sé in cento fazioni que' soldati cittadini, il più addebbati di sola una tunica di tela e di una picca, il cerchi partimento cui piaccia, nelle memorie del Kretschmer, o l'vegga nelle giornate di Dennewitz e Grossbeeren, se non si contenta dell'ordine dell'esercito, nel quale il re prussiano all'entrata di quell'ottobre attestava in faccia di tutta la nazione suo pienissimo contentamento di quelle milizie e ne lodava i servigi. Le quali tutte cose ne fan ben chiari dell'efficacia, con la quale le armi popolarie provveggano eziandio venute meno le predilette dei principi, e siano affilate, e sappiano eziandio offendere, quantunque nè appariscenti agli occhi come le stanziali, nè magnifiche nelle militari solennità e nelle pompe.

Leggermente mi passerò della sollevazione delle Spagne, che per lunghi anni contrastò il dominio di quel reame ad agguerrite falangi da esperti condottieri guidate; nè dirò dei Tirolesi che nel 1809 inviti il paese loro difesero: perciocchè mi si risponderebbe, nè senza buon fondamento di ragione, le condizioni montagnose del suolo tanto aver di vantaggio tolto all'assalto, quanto ne concessero alla difesa, eziandio affidata a torme disordinate e scomposte. Farò piuttosto osservare in quale impaccio fosse condotto nel 1814 l'esercito dello Schwarzenberg dalla guardia nazionale francese. Inquietato continuo ai fianchi, alle spalle, da ogni lato; a quando a quando tagliateli le comunicazioni; reso difficilissimo agli abbondanzieri di sopperire ne' suoi bisogni; picciole bande staccate dalla mezzana schiera, sorprese, distrutte o fatte prigione. Desso, l'ardito Blucher, fu dopo le fazioni di Lahon e di Reims pur ridotto a mal partito dalla sollevazione, che il Buonaparte improvvisamente ordinava in quelle provincie; ed ognuno di quale occhio avesse guardato Napoleone la milizia paesana finchè si credette sicuro in sul trono.

Miglior conto ne fece l'anno seguente. Due milioni e cencinquanta mila cittadini armati contava allora la guardia nazionale francese, che certo avria reso impossibile al nemico qualunque conquista, se non fossero le note cagioni state che tagliarono i nervi di quello sforzo infinito. Ed ora che ogni cittadino è colà della milizia, si potè troppo bene e senza vantamento far intendere all'Europa che la repubblica, splendendo come un sole, poco le montava di venire o no dall'altre potenze riconosciuta.

Ma se i fatti e le sperienze hanno omai dimostrato come la milizia cittadina sia efficace sostegno alle falangi stanziali, e ad esse venga in opportuno soccorso, resta ora da esaminare se queste, nelle condizioni attuali dell'arte militare, siano al tutto indispensabili ad uno stato libero, o si possa, con ordini idonei, renderle superflue a respinger dal suolo patrio gli esterni nemici, ed a propulsarne eziandio i repentinii assalti.

Basilca, 20 ottobre.

L. PICCONI.

LA PRESIDENZA DI GIOBERTI

Alto argomento sarebbe questo per la grandezza dell'uomo che ne forma il soggetto; ma in fatto è meschino non essendo che una polemica coll'onesto Risorgimento. Questo giornale se la piglia ad ogni istante coll'illustre Gioberti; è sempre confutato ora da lui stesso, ora da altri; pure egli continua nel suo sistema e fabbrica anche dei falsi fatti per accusarlo e condannarlo. Povero mondo se il Risorgimento avesse facoltà di sciogliere e di legare!

Vediamo le accuse (num. 266 del Risorgimento).
1. Gioberti snatura le questioni. « Si domandava dal Ministero il Comitato segreto: si era tanto discusso di accordarlo o di negarlo, e di niente altro che questo. Nel porre ai voti la questione il presidente ha detto: pare che si debba votare se si voglia il Comitato segreto: 1. per ascoltare le informazioni offerte dal Ministero; 2. per discutere e deliberare. Nessun deputato aveva fissato in tal modo la questione. »

A questa accusa risponde il deputato Guglianetti colla lettera seguente, nella quale si dichiara autore della divisione sopradetta della questione.

Nè solamente risponde, ma ritorce l'accusa; il Risorgimento travisò il discorso del deputato.

Pregiatissimo collega ed amico

Il Risorgimento num. 266 nel riportare un breve discorso da me pronunciato alla Camera lo travisò per modo da attribuirmi un'opinione affatto contraria a quella che manifestai.

Secondo esso il mio avviso si fu che ogni schiarimento potesse essere fatto in pubblica seduta, perchè il pubblico vuole soddisfazioni. All'incontro io proposi, che s'avessero a distinguere gli schiarimenti offerti dal ministero dalla discussione che ad essi sarebbe seguito sul voto di condanna od assoluzione del medesimo; che per quelli s'avesse ad ammettere il comitato segreto, si respingesse assolutamente per questa. Che così suonassero le mie parole, lo attestano gli appunti degli stenografi, che saranno riportati nella Gazzetta Piemontese.

Non ti avrei intrattenuto su questo argomento, se il giornale succennato non abusasse del mio discorso da esso interamente travisato (non voglio ricercare se ad arte o in buona fede), per asserire che quella distinzione non fu proposta da nessun deputato, e che vuoi attribuire alla sola perspicacia del presidente Gioberti, cui esso si fa a censurare colla consueta gentilezza o sollecitudine.

Siccome giustizia vuole che ciascheduno s'abbia il suo merito, ed il suo torto, così ti prego ad inserire questa rettificazione nel tuo giornale, perchè si appalesi quanto irragionevole sia l'accusa mossa dal Risorgimento all'illustre nostro Presidente, il quale mettendo ai voti le due distinte proposizioni compiva imparzialmente l'ufficio suo.
Torino 7 novembre 1848.

A. GUGLIANETTI deputato.

La stessa accusa era stata fatta in uno dei precedenti numeri del giornale, a proposito della formola colla quale il Presidente chiamò la Camera a votare intorno all'obbligo del segreto per la commissione che doveva udire gli schiarimenti ministeriali. Gioberti la pose così: *Coloro che approvano che la Commissione sia solo vincolata dalla prudenza individuale dei Commissarii e dalla natura stessa della Commissione senz'altro vincolo, ecc.* Qui la questione è snaturata secondo il Risorgimento, perchè tre proposizioni contrarie furono arbitrariamente unite.

Non è vero. La proposizione Valerio che dovesse ritenersi bastante la prudenza individuale dei commissarii non è punto contraria alla proposizione del deputato Ravina che vedeva la ragione del segreto nella natura stessa della Commissione. La natura della Commissione non esclude la prudenza individuale, anzi la sostiene. Quindi il Presidente esprimeva pienamente i sentimenti della Camera coll'unir le proposizioni. Il solo ministro Pinelli vi si oppose, perchè fratese, ma assenti egli pure quando il Presidente gli spiegò d'essersi servito della particella congiuntiva e, non della disgiuntiva o.

II. GIOBERTI non è fedele nel riferire a bocca le altrui proposizioni.

Il deputato Montezemolo propose un ordine del giorno motivato, dopo il quale il deputato Demarchi ne propose un altro in senso contrario, ma dichiarando che intendeva proporlo nel solo caso che il deputato Montezemolo non credesse di fare mutazione al suo. La proposizione del Demarchi era onesta... e polle spiegazioni del deputato Gioia, il deputato Montezemolo ritrattò il suo ordine del giorno. Eppure, Gioberti gli aveva resa impossibile questa risoluzione col solo servirsi di una parola umiliante. Vorrebbe, disse, il deputato Montezemolo, ritrattare la sua proposta? E questi, come era ben naturale, rispose: non esser uso a ritrattare le sue parole; e Gioberti sorrise.

La parola ritrattare fu profferita dal deputato Demarchi e non ci pare che sia uscita dalla bocca di Gioberti, il quale del resto non potrebbe essere responsabile della ripetizione. Ma Gioberti interrogò Montezemolo in queste parole: *persiste il deputato Montezemolo nel volere che si metta ai voti la sua proposizione?*

III. Gioberti incoraggia i gridi della tribuna, e ingiuria i deputati. « Lo scandito giunse fino a doversi ascoltare una formale proposizione di voto, partita dalla tribuna. Un deputato protestò. Altri lo seguirono... Che cosa ha detto Gioberti? Nella alle tribune, ma si è rivolto ai deputati da cui partì la protesta, e mentre riconosceva che avevano diritto di protestare, aggiungeva che ha diritto d'invocare la legge colui solo che è uso di osservarla. »

Non è vero che Gioberti incoraggiasse le grida della tribuna, perchè durante il rumore non cessò

mai dall'agitare il campanello per farlo cessare, e poscia aggiunse il richiamo al regolamento. L'avvertenza poi non fu ingiuriosa a nessuno, poichè non toccava gl'innocenti e si riferiva solo ai deputati che la meritavano.

Tali sono le accuse che il Risorgimento ha mosse a Gioberti. Ora che le abbiamo vedute, valutate e sventate, non dubitiamo di chiamarle imposture. Nessuno proibisce a quel giornale d'essere aristocratico e ministeriale. Qualunque sia il color politico di un giornale, non dovrebbe mai farsi lecito di snaturare le discussioni del Parlamento. Lo snaturarle poi ed il falsarle appunto in quella parte che riguardano l'illustre presidente è tale demenza che meriterebbe d'essere compianta invece di onorata di una qualche risposta.

Ma siccome alcuni potrebbero essere sorpresi dalle arti gesuitiche colle quali questo aristocratico foglio usa d'insinuare delle accuse contro quel grande che smascherava i loiolesi dalla veste talare, abbiamo creduto nostro debito di confutare una ad una le false asserzioni che si trovano nel numero 266 di questo giornale, che rimase con alcuni altri rappresentante in Piemonte degli espulsi frati.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 30 ottobre

Presidenza di ALFIERI di SOVRANO Vice-Presidente.

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Si approva dopo varie rettificazioni il processo verbale. L'ordine del giorno pone in discussione la legge per l'esercizio dei pubblici stabilimenti e spettacoli.

Il relatore riferisce su questa legge; molti senatori pigliano la parola e propongono emendamenti. Alcuni sono approvati, altri reietti.

L'adunanza si scioglie alle 5 1/4.

Seduta del 31 ottobre.

Continua la discussione sulla medesima legge; continuano le osservazioni e gli emendamenti.

Senatori Manno e Cibrario notano le parole che non sono nel dizionario, e propongono la preta dizione.

Il senatore Giovanetti, giunto alla lettura della tabella alla categoria Caffettieri, prende la parola, e consuma l'argomento.

Il senatore Quarelli e il senatore Della Torre si fermano sui bigliardi; piglia parte con essi il presidente Alfieri di Sotegno.

Il senatore Moris propone che si parli di rosolio, acqua-vita e brandevin.

Il ministro Collet si trattiene lungamente nelle offellerie. Il senatore De Fornari si occupa dei merciai ambulanti, gridatori, venditori, tipografi e stampati.

Il senatore Della Torre perora in favore dei cerretani, suonatori e cantanti per le strade.

Il senatore Giovanetti, giunto all'articolo serenate, domanda la parola e propone che si sorvegliino le maschere. Si ha bisogno, dice egli, di sapere chi si maschera (applausi dalle tribune).

Il senatore Pallavicino-Mossi percorre gli alberghi, le osterie e le bettole.

Il senatore De-Fornari. — Io mi unisco alla proposizione dell'onorevole preopinante.

Il senatore Cibrario preferisce l'esercizio alla licenza (segni di denegazione).

Il Presidente. — È appoggiato il senatore Pallavicini? Non è appoggiato.

Il senatore Manno parla contro gli esercizi ed in favore della licenza.

Il Presidente. — Siccome questa proposta è più ampia, domando se è appoggiata.

È appoggiata.

Qui si notano varie interruzioni, ed una voce grida: ignorantia iuris.

Il senatore Gallina propone alla Camera la vendita del vino all'ingrosso e sviluppa l'argomento.

Il senatore Quarelli propone che si adotti la parola: magazzini di vini per vendere all'ingrosso.

Presidente. — Allora si direbbe magazzini per rivendita di vini.

Il senatore Szuli dice questa legge di buon ordine, e propone di sottoporre a licenza coloro i quali vendono il vino al minuto, ma non quelli che vendono il vino all'ingrosso, i quali servono a smerciare il vino dei proprietari (segni di approvazione dai Senatori). Il volere inceppare, dice egli, questo commercio del vino all'ingrosso sarebbe un danno essenziale. E qui lamenta le gravi difficoltà che tutti i giorni incontra il commercio del vino all'ingrosso. La discussione sul vino all'ingrosso ed al minuto continua lungamente; vari senatori parlano contemporaneamente, tanto che la stenografia non ne raccoglie il significato, e lo dichiara nella Gazzetta piemontese.

Il senatore Castagneto propone in fine un emendamento sulla facoltà che si dovrebbe dare al sindaco di poter sospendere l'effetto della licenza. Lo sviluppa ampiamente. Quest'emendamento è combattuto dal senatore Cibrario. Dopo lunga discussione, il presidente interroga: il senato se è abbastanza illuminato?

Il senato senza rispondere si scioglie alle ore 5 1/4.

Seduta del 2 novembre

Dopo lettura del processo verbale, colle solite rettificazioni, si annunziano le lettere di congedo dei senatori Regis e Gattino.

Il senatore generale Chiodo dopo verificaione dei poteri, presta il giuramento.

Il senatore Mosca osserva che il senato è soggetto a variazioni, e propone che si fissi il numero, per la validità delle deliberazioni.

Continua la discussione sui pubblici stabilimenti e spettacoli. (segni d'ilarità nella tribuna)

Sono proposti nuovi emendamenti.

Il senatore Piccolet propone di trasportare i merciai ambulanti.

Il senatore **Manno** discorre degli *albergati* e dei *caffè* volanti. (alcuni senatori guardano in aria)
 Il senatore **Giovanetti** racconta la storia d'un merciaio in tempo di fiera.

Il senatore **Manno** crede che la questione non sia di tale importanza da prolungare più oltre la discussione; si rimette al buon senso della Camera.

La discussione continua; vi pigliano parte i senatori **Calla**, **Stara**, e **Gallina**.

Il presidente. — Credo che il senato si sia abbastanza illuminato (segni di negazione alle tribune ed al banco dei giornalisti)

Il senatore **Giovanetti** in un lunghissimo discorso parla della polizia ministeriale, della decentralizzazione, dei tutori paterni, del calcolo elastico, delle locande, degli abbracciamenti, e dell'Inghilterra, e conchiude che siano tolti i bisogni della popolazione.

Il senatore **Sauli** in proposito del lungo discorso del senatore **Giovanetti**, osserva che l'occasione fa l'uomo ladro.

Il senatore **Maestri** propone che siano soppresse alcune giunte.

Il senatore **Manno** dice che la polizia è armata di sospetti e circondata di spie, e che non occorre moralità per far ballare i cani.

L'emendamento **Giovanetti** non è adottato.

Il senatore **Cibrario** ritorna alla licenza, o propone un emendamento il quale, posto a voti, è approvato.

Il ministro **Alfonso Della-Marmora** domanda la parola e comunica al senato il progetto di legge già adottato alla Camera dei deputati sugli *avanzamenti degli ufficiali superiori nell'esercito nazionale*.

Il senato dichiara questa legge d'urgenza.

Il senatore **Pamparato** osserva che questa legge lascia sussistere un provvisorio, il quale durerà ancora lungo tempo.

Il ministro della guerra protesta che quanto prima presenterà la legge definitiva.

Si ripiglia la discussione interrotta (ilarità nelle tribune).

Il senatore **Moris** propone che i venditori di birra ed acque gazoze s'intendano prima cogli uffici di sanità. Parla a questo proposito dei distillatori e del protomedicato; racconta i danni dei confetti e dei liquori colorati, e sottopone al giudizio del senato un emendamento sui venditori di queste ghiottornie.

Il senatore **Cibrario** fa qualche riserva in favore dei confetti.

Il presidente prega i senatori ad occuparsi dell'articolo nono.

Il senatore **Cibrario** all'articolo nono toglie la parola *abrogare* e sostituisce *derogare*. Nell'immensa sua significazione, dice egli, importerebbe l'abolizione di tutti i regolamenti sulle materie identiche, e l'identico sovente si confonde coll'analogo (segni di grande attenzione).

Il senatore **Moris** parla della doppia licenza.

Il senatore **Cibrario**. — Oltre alla difficoltà che io trovo nel lasciar passare una parola che ha un'ampiezza di significato che mi spaventa; io trovo ancora che la proposizione del signor senatore cavaliere **Moris** non ha la opportunità (il ministro **Pinelli** dà segni d'inquietudine).

L'emendamento è approvato.

Dopo alcune osservazioni dei senatori **Giovanetti** e **Manno**, la proposizione della doppia licenza, del cavaliere **Moris**, è approvata.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge.

Risultato dello squittinio	
Numero dei votanti	35
Maggiorità	18
Favorevoli	28
Contrari	7 (sensazione).

L'adunanza è sciolta alle 5.

NOTIZIE DIVERSE

S. M., con due decreti pubblicati dalla *Gazzetta Piemontese*, ha nominati i consiglieri perpetui nel consiglio superiore di pubblica istruzione, mancanti al compimento del numero voluto dalla legge; ed ha approvato il regolamento interno ed esterno di studi per i collegi nazionali.

— Riceviamo una lettera del segretario della società nazionale per la Confederazione italiana, sig. **Freschi**, con cui c'invita a rettificare un errore occorsoci nel dare i nomi eletti dal comitato centrale a comporre il magistrato definitivo; fu scelto il sig. prof. **Cristoforo Negri**, di Padova, a secondo vice-presidente, avvece dell'avv. senatore **Maestri**, come noi per isbaglio scrivevamo.

— Sentiamo che nella città di Casale si è stabilito un circolo politico, il quale già nel suo nascere, conta trecento e più soci. L'importanza politica che quella città ha acquistata fino dall'ultimo Congresso agrario, fu da essa nobilmente sostenuta da quell'epoca in poi, mediante il libero sentire ed il generoso operare della maggior parte dei suoi cittadini. Nutriamo quindi fondata fiducia, che questo nuovo circolo corrisponderà ai bisogni dei tempi ed alla fama di liberali che seppero fin qui i Casalesi meritarsi. Speriamo che le altre città sapranno imitarne l'esempio, esempio già da altre dato, ma che dovrebbe essere da tutto seguito. Niuna nazione può dirsi veramente libera, fino a che il popolo non sia abituato a discutere ed a giudicare dei suoi interessi; e non essendovi forse mezzo migliore per giungere a questo scopo di quello di avvezzarlo a politiche riunioni, è perciò che noi insistiamo sulla necessità di formare dei circoli, non solo in tutte le città, ma anche nelle grandi borgate. Né valgono a smuoverci da questa idea alcuni contrari esempi. Ogni cosa ha i suoi principii, ed i circoli politici è appunto col generalizzarli che si rendono utili; solo riducendosi a pochi, possono vestire abito di partiti.

— Leggiamo nell'*Opinione*: ci viene assicurato da fonte indubitabile che il deputato **Radice** non è per uin modo destinato a rappresentarci presso la Corte di Lisbona. Noi ci affrettiamo a rettificare l'involontario errore, in che eravamo incorsi dietro voci, le quali parevano abbastanza autorevoli, consolati che il Parlamento così non abbia a perdere uno dei migliori deputati.

— Oggi la Camera dei Deputati si è radunata alle ore otto di sera in Comitato segreto. Se siamo bene infor-

mati, in essa adunanza non si è dato compimento alle comunicazioni ministeriali, ed il Comitato segreto venne prorogato a domani 8, alle ore 10 antimeridiane.

— Noi invitiamo coloro che hanno giudicata l'italiana Trieste dal servile indirizzo fatto da alcuni cittadini di quella al maresciallo **Radetzky**, a volersi abbuonare al *Giornale di Trieste*. Pochi periodici escono oggi in Italia che esprimano pensieri più generosi, più liberi, più italiani di quelli di questo nostro confratello. Oh voi che disperate dei destini d'Italia, vedete come si pensi, come si scriva in una nostra città che fu sempre creduta ligia alla casa D'Habsburg, e per interessi legata alla famiglia Germanica. Ma gli uomini liberi sanno essere primo interesse la propria nazionalità; queste costituite, i vari popoli sapranno poi intendersi per gli interessi loro materiali, con alleanze, che solo possono essere durature e benefiche quando i reciproci diritti sono riconosciuti. Preghiamo sopra tutti i nostri signori ministri, a voler ben leggere quel giornale, affinché nelle loro sagaci diplomatiche trattative, si ricordino che anche Trieste sa di appartenere all'italiana famiglia; e che gli italiani sentimenti che colà si nutrono e si esprimono, possono avere un qualche peso sulla bilancia dell'opportunità che essi soli vogliono librare.

CRONACA POLITICA.
ITALIA
 REGNO ITALICO

Alessandria. — Vanno e vengono le riserve. Mercoledì giunse la riserva della brigata Savona reggimento 16 e parti il giorno dopo, credesi per Cherasco. — Giovedì si vide tre Ungheresi di fanteria ed un Umano Polacco. Interrogati se erano soli ci dissero che altri trenta compagni avevano preso diversa via, ma che tutti gli Ungheresi farebbero lo stesso in momento opportuno. Il polacco parlava un po' italiano, gli Ungheresi non intendevano niente, ma continuamente profferivano con atto di sdegno il nome di **Radetzky** e **Ferdinando**, ed alzavano le mani al cielo nominando **Kossuth**. S. A. R. il Duca di Savoia ordinò che fosse loro dato a di lui spese un buon pranzo all'albergo dell'Universo.

Verso sera ritornava da Torino il generale in capo del nostro esercito il barone **Bava**. — Siamo in grado di accertare che la di lui missione ebbe per oggetto il pronto riordinamento dell'esercito. A quest'uopo saranno prese le più energiche e subite misure. Il generale ne ha la più decisa e irrevocabile volontà. Non si concederanno più permessi che a quelli che ne abbisognassero per cagioni di salute o di famiglia, e in numero determinato. Verranno impiegati mezzi repressivi energici per richiamare quell'ordine e disciplina senza di cui diventa illusoria ogni armata. Sarà a ciò provveduto con un nuovo ed imponente apparato di giudizi che colpisca anche l'immaginazione, sicchè l'umanità non sia separata dalla giustizia.

Venezia, 29 ottobre. — Il forte della *Cavanella* è in nostra mano; altre volte si aveva avuto l'idea di prenderlo, come è scritto nell'*Indipendente* del 9 luglio; ma ora si avevano date tutte le disposizioni per un assalto regolare. Pare che gli austriaci, che ci si tenevano, s'iansi accorti di questi preparativi, ed abbiamo trovato più opportuno di evitare la lotta. Riteniamo che non si tarderà a far occupare e presidiare da conveniente numero di soldati, e con bocche da fuoco questo forte che domina le bocche dell'Adige, e migliora la linea della nostra difesa.

— E a Venezia un agente di commercio Lombardo per acquistare del sale dal Governo, dietro incarico ricevuto dal Governo austriaco. Noi speriamo che le proposte da lui fatte saranno respinte perchè sarebbe assai brutta cosa, che si vedesse uscire dal nostro porto del sale per uso dei nostri nemici. La quantità del sale ed il prezzo di esso non potrebbero mai essere così grandi e così proficui che compensassero il vantaggio doppio che sarebbe fatto dal Governo austriaco; del guadagno cioè nella rivendita e del risparmio delle spese ed incomodi gravissimi da incontrarsi per farlo giungere dall'Istria. E poi gl'imbarazzi del nemico sono sempre utili a noi; e massima utilità sarebbe che il Governo austriaco con la carezza o col soverchio prezzo del sale aumentasse il malumore che regna da per tutto contro di lui tanto nelle città quanto nei villaggi.

(*L'Indip.*)
 — **Welden**, saputo ch'ebbe la sconfitta de' suoi, scriveva a Venezia lagnandosi del rotto armistizio, e che se gli rendessero i prigionieri e le artiglierie.

Rispondeva dignitoso il governo, che non egli ma l'Austria aveva rotto l'armistizio, prendendo le barche veneziane in quanto a prigionieri e alle artiglierie soggiungeva che i primi stavano chiusi a Poveglia, le seconde sotto la gran guardia in san Marco; che volendoli, se li venisse a pigliare.

TOSCANA

Firenze, 2 novembre. — Stamane a mezzogiorno è arrivato a Firenze il general **Garibaldi** con 84 uomini che lo seguono. È stato incontrato alla stazione della via ferrata **Leopolda** da eletta schiera di cittadini, da bandiere e dalla banda militare, che per via **Borgognissanti** lo hanno accompagnato alla casa De Gregori in piazza S. Maria Novella, destinatali per abitazione.

Lungo il cammino la folla era immensa e plaudente; gli applausi sono divenuti più fragorosi ed unanimi sulla piazza. Il **Garibaldi** si è fatto al terrazzo e ha pronunziato all'incirca le seguenti parole:

- Immensa è la gratitudine, che io sento per voi, o Toscani. Né essa nasce oggi, ma rimonta a epoca più lontana, all'epoca in cui il popolo toscano fu il primo ad onorare quel poco che avevo fatto per l'America.
- Io credo però che la simpatia che mi dimostrate, più che all'individuo, sia per il principio che intendo sostenere sui campi italiani, e in questo senso io vi debbo una maggior gratitudine.
- Il popolo toscano, senza far torto agli altri, è colto e gentile: ad esso spetta perciò maggiormente addimostre quanto gli stia a cuore, e quanti sacrifici meriti la nostra patria. La vostra simpatia mi è cara perchè diretta alla causa italiana per la quale ho combattuto.
- Sono persuaso che voi, o Toscani, il più intelligente e gentile dei popoli italiani, saprete nel tempo stesso esser

quello, che più senta la vergogna della nostra posizione attuale; e non dubito che vorrete difendere fino all'ultimo istante quella causa per la quale tutti dobbiamo sacrificare le sostanze e la vita. (nuovi applausi) Il sig. **Niccolini Romano**, ha dette calde parole analoghe alla circostanza chiudendo «Viva Garibaldi, viva l'Italia. — Il **Garibaldi** si è ritirato (nuovi strepitosi applausi) **Garibaldi** ritornato solo sul terrazzo ha detto:

• La mia anima è con voi, o Toscani; dovunque mi conduca il destino, la mia anima resterà sempre con voi e con l'Italia. (Alba)

Firenze, 3 novembre. — S. A. R. il **Granduca**, in forza degli articoli 17, 40 e 41 dello statuto, ha sciolto il consiglio generale ed ha chiusa la sessione del senato.

— Con altro decreto reale, vengono destituiti immediatamente tutti quei consoli e vice-consoli, che fin qui rappresentarono in pari tempo l'Austria e la Toscana.

La *Gazzetta di Firenze* ci fa avvertiti che a cominciare da lunedì prossimo (6), essa prenderà il titolo di *Monitor toscano*.

Lucca, 2 novembre. — Ieri sera giunsero fra noi altre due compagnie di linea; e poco dopo la mezzanotte partirono tutti i carabinieri che erano qui stanziati, richiamati a Firenze. (Gazz. di Lucca)

— Per un incidente straordinario ci è caduto nelle mani il seguente documento:

Circolare del 28 agosto 1848
 Essendo inibito l'ingresso al signor **D. Pietro Leopardi** già ministro regio presso la corte di Sardegna, ella non dovrà accordarle, nè vidimarle passaporto per reali domini.

Per il Ministro degli affari esteri
 Presidente del Consiglio
TARONI Dirett.

Or vedi la bella fede del Governo napoletano. — Si chiude l'entrata del regno a **Leopardi** deputato, mentre le Camere erano aperte, e **Leopardi** si accingeva di recarsi a rappresentare i suoi committenti. E vi è chi crede ancora ad un Borbone? (Corr. Liv.)

— L'imprestito richiesto dal governo di un milione e 150 mila lire, è stato senza difficoltà compiuto dal commercio di Livorno. La maggioranza dei contribuenti ha rinunciato alla provvisione proposta del 2 per cento. Oure al commercio livornese! Noi torneremo sul grato argomento, e pubblicheremo i nomi dei generosi, a cui non suona vana parola il santo nome di patria. (Novella Italia)

— Si legge nel *Conciliatore* del 2 novembre:

Siamo informati che pochi giorni or sono la corte di Roma indirizzò due note al gabinetto di Torino. La prima è una protesta relativa ai beni dei gesuiti dichiarati nazionali. Con la seconda il Pontefice, viste le circostanze, permette che il clero secolare e regolare possa essere chiamato a contribuire all'imprestito forzato. Siamo del pari informati che a queste note fu convenientemente risposto dal ministro sardo. (Patria)

Portoferraio, 1 novembre. — Il popolo mal sopportando alcuni impiegati superiori, proruppe in moti scongiurati e senza scopo: per cui sempre più infuriando scalo le fortezze il **Falcone**, la **Stella** e **Forte Inglese**, licenziando la guarnigione e facendosi consegnare le chiavi delle polveriere. Dicesi che un tale **Grandoli** si sia posto a capo d'un governo provvisorio. Il governo centrale, per quanto sappiamo, ha preso subito i provvedimenti necessari. Notizie più recenti ci avvisano che gl'insorti calmati da cittadini dabbene abbiano restituito le fortezze e le polveriere e che si dispongano a rientrare nell'ordine. Speriamo di dare quanto prima la notizia che ogni moto sia definitivamente acquietato. (Alba)

Livorno, 4 novembre. — Se non siamo male informati, il ministero appena avuta notizia del fatto di **Portoferraio** avrebbe inviato sul luogo l'ex-deputato dell'Elba **Giorgio Manganaro** a prenderne cognizione esatta, e riferirne, all'oggetto di adottare quindi in proposito tutti i mezzi di conciliazione efficaci a mantenere colà stabilmente la pubblica quiete. (Corr. Liv.)

NAPOLI

Teramo, 27 ottobre. — Da vari giorni correva voce che la colonna delle soldatesche di linea, residente negli Abruzzi sotto il comando del maresciallo **Landi**, dovesse tutta trasferirsi verso il confine della Provincia Teramana, ad impedire il fantastico ingresso della legione volontaria dei così detti malintenzionati dello Stato Romano. Dopo le ultime dimostrazioni di **Napoli**, non si pensò più a questa, ed i diversi corpi militari rimasero accantonati ne' luoghi ove stanziavano.

L'assalto immaginato nel forte di **Civitella del Tronto** dal famigerato colonnello **Castellano**, e pochi inni nazionali cantati da pacifici cittadini di **Teramo**, indussero il rinnegato svizzero, brigadiere **Flugy**, a dipingere tutta la provincia nello stato di rivolta, e pressochè vicina a proclamare un governo provvisorio. Solito linguaggio dei nostri proconsoli per giustificare le loro tirannie, per incitare la plebe contro i liberali. Non ostante i contraddittorii rapporti dello stesso **Flugy**, non ostante la quiete dei Teramani e la disciplina della guardia nazionale, il generale **Landi** si compiacque disporre che tre compagnie del 1° battaglione del 12 di linea dall'Aquila, facessero la strada degli **Apennini**, e mezzo parco d'artiglieria, il 1° battaglione del 10 di linea, ed uno squadrone di carabinieri a cavallo, capitanati da lui medesimo, battessero la via dell'Adriatico onde prendere così d'assalto la città tranquilla supposta in rivoluzione.

Il 21 del corrente mese, il generale **Landi**, degno satellite del Borbone, giunto a **Pescara** coi suoi fidi pretoriani, ordinò che quella guardia fosse tosto disarmata, e fece inveire con mille impertinenze contro chi portava nastri tricolori e barba intonsa. Che al Borbone dispiaciano i colori italiani, non fa stupore, sendo egli il più fiero nemico d'Italia; ma che gli facciano ombra i peli, è cosa da ridere.

Il di 22, entrò glorioso e trionfante in **Giulia** il **Radetzky** degli **Abruzzi**. La guardia nazionale continuò il servizio cittadino con contegno e moderazione. Gli ufficiali di linea furono lautamente trattati nel vitto e negli alloggi, per evitare ogni collisione, sendo folli voler resistere ad una forza decupla. Ma a che le cortesie con tali cannibali? I prodi di **Goito** e **Curtatone**, ora istru-

mento del più fiero dispotismo? Il soggiorno di più mesi in serva terra all'ombra di tirannico signore, è stato più che sufficiente a cancellare la fama del prodi, conquistata col battesimo del sangue. Avvertasi però, ad onor del vero, che i migliori ufficiali del fu valoroso **Decimo**, sono dispersi in altri reggimenti. Il buon colonnello **Rodriguez**, quasi a gastigo, è rimasto a guardare con fremito le opere dei magnanimi **Agherri**. La ferocia di **Laudi** non ha confini; ed egli sovente dice voler *graffiare gli esaltati come usano i gatti*. — Benissimo, egli pure è della famiglia delle tigri!

Il di 23, giorno di mercato in **Giulia**, dopo usciti fuori i contadini ad insinuazione dei soldati, quella sbirraglia non mai degenera dalle massime borboniche, cominciò ad insultare quelle guardie nazionali, e coloro che dalla gesuitica camarilla erano stati segnati caldissimi per la patria indipendenza. L'asta ov'era la bandiera italiana e tutte le tabelle con insegne e parole italiane, furono dall'onda forsennata rotte in mille pezzi ed incendiato. Le barbe si strappavano a viva forza, i bonnet alla nazionale si laceravano, e tra le clamorose grida di *Viva il re* si calpestavano. Il capitano della guardia nazionale bastonato e saccheggiato nella propria casa. Queste sono le prodezze costituzionali della nostra costituzionalissima truppa. La guardia sospesa e disarmata, onde meglio esporla agli insulti della ciurmaglia. L'indomani, pria di muovere per **Teramo**, furono restituite le armi.

Fecce **Landi** in **Teramo** l'ingresso di **Radetzky** a **Milano**: nemico dichiarato dei peli lunghi e dei nastri tricolori, li ha proscritti. Insulti alle guardie nazionali, terrore, minacce sono stati i primi atti costituzionali. Si cerca a tutt'uomo conquistare la plebe per rinnovare le scene di vandalismo praticate in **Giulia**. Da tali cannibali dobbiamo attenderci ogni possibile scelleratezza.

In **Teramo** evvi la quiete della morte, vi regna l'ordine dei sepolcri. Ma il risorgimento sarà terribile. (Contempor)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Il congresso della *Pace* ha inviata una deputazione a **lord John Russell** onde presentargli un indirizzo tendente a promuovere la pace generale.

Lord John Russel ricevette quella deputazione con molta cortesia, e promise tutta la sua attenzione ai principii annunziati in quell'indirizzo. Egli esprime il suo vivo interesse alla conservazione della pace ed aggiunse essere desiderabile che sorgessero altre riunioni simili a quella di **Brussello** onde diffondere i principii di moderazione e di amicizia fra i popoli.

I principii di questo congresso di nuovo genere sono a dir vero giustissimi e filantropici. Essi tendono a raggiungere quell'unione fraterna di tutti i popoli invano sognata dai conquistatori e dagli utopisti della *monarchia universale*. I tre grandi elementi della società: la religione, il commercio e la civilizzazione non possono altrimenti svilupparsi alla perfezione senza la pace.

Ma resta però a chiedere se a stabilire saldamente questa pace non sia necessaria preventivamente la guerra, e quindi se sia veramente vicino il giorno che rischierà la pace universale, o se lo si debba ancora lungamente attendere.

— I giornali Inglesi si occupano assai della questione della presidenza della repubblica francese. Il *Times*, nel suo numero del 31 ottobre, vi consacra due sue colonne alla discussione di questa questione. Dopo avere ben stabilito che, meno le masse, nessun suffragio può toccare al signor **Luigi Buonaparte**, il quale non sia un atto d'ostilità verso il principio repubblicano, il giornale inglese finisce col conchiudere in questi termini:

• Noi speriamo tuttavia ancora, per l'onore della Francia, per la salute del suo actual governo, il quale ora offre qualche garanzia alla pace del mondo, che questa mania **buonapartista** non avrà guari più di durata di ciò che abbia ragione di esserla. Noi speriamo che un uomo così eminente, com'è il generale **Cavaignac**, e d'un carattere tanto elevato, non sarà vissuto solo per servire di esempio dell'ignoranza e dell'ingratitude degli stati democratici.

Il *Morning Advertiser* stabilisce che l'elezione del sig. **Luigi Buonaparte** deve in ogni caso esser utile al sig. **Thiers**, e fa notare con quale riserva quest'ultimo evita di pronunziarsi.

— Il *Morning Chronicle* annunzia che il sig. **Thiers** sarà il primo ministro del signor **Buonaparte**, e fa anticipatamente delle ammonizioni al medesimo onde non ricada negli errori del 1840.

Il *Morning Herald* sostiene la candidatura del generale **Cavaignac** perchè lo crede scevro d'ambizione personale, da basse gelosie, da orgoglio e da disegni anti-patriotici.

• Il suo genio, aggiunge il giornale inglese, non può essere originale, la sua intelligenza non trascendente. Egli è forse meno eloquente, e spande meno splendore del generale **Fois**. Ma in sincerità, in rettitudine, in sangue freddo, in buon senso, in onore, in fermezza, in amore per la pace e per bene della sua patria, noi crediamo che non la cede a nessuno dei suoi concittadini.

IRLANDA

Dubino, 30 ottobre. — Questa mattina la commissione speciale aprse i dibattimenti dell'affare dei **Kewin, Gros** ed **O'Doherty**, uno dei proprietari del giornale *La Tribune*. Dopo la formazione dei giuri, il procurator generale espose il soggetto dell'accusa.

Il signor **O'Doherty** è accusato d'aver pubblicato nel suo giornale un certo numero d'articoli sediziosi contro S. M. la Regina.

— Molti affittaiuoli emigrano. Parecchi si portarono via il raccolto senza aver pagata la loro locazione, nè la tassa dei poveri; essi emigrano agli Stati Uniti; parecchi partono dai porti Irlandesi; ed altri vanno ad imbarcarsi a **Liverpool**.

Si constatò per mezzo d'un'inchiesta, nella contea di **Limerich**, che un uomo vi morì di fame, perchè il sistema adottato dagli uffiziali incaricati dell'esecuzione della legge dei poveri aveva fatto sì, che non si poterono somministrare abbastanza in tempo dei soccorsi a quell'infelice.

L'aumento del corpo dei constabili in Irlanda, che di 22,000 uomini si deve far crescere sino al 30,000, permetterà al governo di richiamare dall'Irlanda dieci reggimenti per impiegarli nel servizio delle colonie. Si propone di unire al quartier generale dei constabili, in ogni provincia, un parco volante d'artiglieria pel servizio della campagna.

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE. — Seduta del 2 novembre. Letto ed approvato l'ordine del giorno. Il signor Cremieux depone un progetto sulla responsabilità del presidente della Repubblica e dei ministri. Il progetto è rinviato al comitato di giustizia.

Si passa alla lettura del preambolo di costituzione. Sono adottati senza dibattimenti i primi 7 articoli.

All'8° articolo sorge il sig. Pyat e chiede che l'Assemblea dichiari essere il lavoro un diritto del cittadino. Dopo vivissime discussioni l'emendamento del signor Pyat è posto ai voti, e rigettato.

Il preambolo in generale è adottato. La Commissione propone un emendamento all'art. 28 così concepito: « Ogni pubblico ufficio retribuito è incompatibile col mandato di rappresentante del popolo. L'emendamento della Commissione tende a mutare le prime parole così: *L'esercizio di ogni funzione, ecc.*; ma posto ai voti è rigettato.

La discussione è rimessa al seguente giorno.

La seduta è levata alle 5 3/4.

Parigi, 2 novembre. — Ieri l'altro verso sera, si formarono dei numerosi assembramenti sui baluardi esterni della barriera Poissonnière, e si dovette ricorrere a pattuglie forti di 80 a 100 uomini per disperderli. I gruppi, i quali erano animatissimi, trascorsero a violenti minacce contro la guardia mobile. Ebbero luogo nella sera, in parecchie bettole, tra gli operai e guardie mobili, delle risse, le quali furono seguite da qualche arresto. Ieri poi, alle 3 pomeridiane, si rinnovò una scena del medesimo genere, ed un considerevole assembramento si formò sulla piazza Cadet, in seguito d'una rissa successa in una bettola situata sull'angolo della via Bleue, fra un operaio ed una guardia mobile.

Malgrado il cattivo tempo, parecchi gruppi si formarono ancora quest'oggi nelle vicinanze della barriera Poissonnière.

Ci fu assicurato che venne data la consegna alle guardie mobili di non traversare per qualche giorno le barriere di Parigi onde evitare le risse, che furono causa di queste ultime turbolenze. Parecchie di queste non badarono alla consegna e uscirono coll'aiuto degli omnibus che conducono al Château-Rouge; la loro presenza sui baluardi esterni fu causa dei nuovi assembramenti, i quali furono però facilmente dispersi.

GERMANIA

LA DIETA DI FRANCOFORTE

Cogli articoli della costituzione germanica, che noi ieri pubblicammo, la Dieta tedesca ha decretato la morte dell'Austria.

Infatti che è l'Austria? Un'agglomeramento di vecchi feudi dell'impero e di stati non tedeschi che per eredità o per rapina vennero successivamente a ingrossare il patrimonio della famiglia d'Habsbourg. Per essere così composta di elementi disparati, l'Austria non poteva sussistere se non in due modi, quando le condizioni dei tempi lo permettevano.

Allorché l'idea della nazionalità non si era ancora propagata irresistibilmente da un'estremità all'altra dell'Europa, e più di essa regnava il principio municipale, l'Austria poteva sussistere; e fu anzi quello il tempo di sua fioritura; fu il tempo in cui il re d'Ungheria e di Boemia era il più potente e il più rispettato fra i principi d'Europa. Così fu sotto Maria Teresa: un governo centrale che dirigeva gl'interessi generali della monarchia, lasciava

alle provincie il pensiero della propria amministrazione interna, ed esercitava su di essa una tutela, la quale era più una protezione che un dominio. Fu allora che Milano si chiamò felice sotto il governo di Verri e di Beccaria, e gli Ungheresi gl'infornarono di morir tutti pro rege nostro Maria Theresa.

Questo sistema sarebbe stato possibile lungamente negli stati austriaci, e lo sarebbe ancora, se non in tutte, pure in gran parte delle provincie ereditarie. Ma quando Francesco II, deposta la corona germanica, si proclamò imperatore d'Austria, volle formare dei suoi stati un corpo più compatto, partendo dall'illusione che gli stati non si formassero per natura e volontà dei popoli, ma per volere dei principi. Si abbandonò allora il sistema di Maria Teresa e si diresse ogni sforzo verso una centralizzazione assoluta. Preso una volta questo partito si dovette adottare la massima di Metterrich, *divide et impera*. Era l'unico mezzo con cui l'Austria si potesse ormai conservare; e allora cominciò a pesare sui popoli quella mano di ferro che tutti li opprimeva, mentre gli aizzava l'uno contro l'altro onde non si stringesse la lega dei servi contro i tiranni. Così la casa di Lorena regnò quasi un mezzo secolo su paesi di cui ognuno malediva alla tirannia, mentre i suoi figli soffocavano presso i vicini i primi palpiti della libertà.

Ma venne il giorno in cui Metterrich dovette fuggire, e la costituzione parlò a Vienna su il decreto della caduta dell'impero. La camarilla lo vide, e fingendo liberalismo, si preparò all'ardita battaglia. Ora la lotta ferrea, la vittoria è indecisa. Windisch-Grätz minaccia le mura di Vienna, se pure non ha già inondate di sangue le sue vie; l'Ungheria è insorta, ma contro a lei è armata la Croazia; è la lotta della civiltà e della barbarie, della libertà e della tirannia.

In questo momento supremo l'Assemblea di Francoforte si risveglia e vota arditamente sugli articoli 2, 3 e 4 della costituzione la condanna della camarilla e con essa la morte dell'Austria come potenza. Infatti se i paesi tedeschi dell'Austria non possono essere uniti che per la persona del monarca in paesi che non sono della confederazione; l'unità della monarchia con una amministrazione centrale, per cui fu suscitata la guerra d'Ungheria, non può esistere. L'Austria tedesca avrà i suoi confini alle porte di Vienna e sarà ridotta a pochi milioni d'abitanti, ad uno stato di second'ordine, il quale sarà poco più d'una provincia dell'impero germanico; e le provincie che stanno fuori dei confini tedeschi e che finora piegarono il collo allo scettro paterno, staccate una volta dalle altre politicamente e militarmente, non staranno molto a spezzare quell'antipatico legame dell'unione personale.

Noi facciamo dunque plauso alla Dieta di Francoforte; che se i suoi decreti non avranno pacifica esecuzione, saranno motivo a una guerra germanica che consumerà la caduta del decrepito impero.

BOEMIA

Praga, 29 ottobre. — La nuova convocazione ministeriale di cui si parla ad Olmütz, è la seguente: Krauss rimane alle finanze; principe Felice Schwartzemberg, esteri; Bach, interni; Schönhammer, guerra; Breda, giustizia; Mayer, lavori pubblici; Bruck, commercio; Helfert, istruzione pubblica.

Nomi tutti affatto impopolari, se se ne eccettua Krauss. (Gazz. Un.)

UNGHERIA

Pesth, 19 ottobre. — Il battello a vapore arrivato ieri recò la notizia ufficiale che il barone Blagowich, comandante dell'importante fortezza di Peterwardein obbedendo agli ordini da qui ricevuti, inalberò la bandiera tricolore ungherese, e nello stesso tempo s'impegnò, per scritto, di obbedire a tutti gli ordini del nostro governo. Il pre-

sidio di Peterwardein si compone quasi esclusivamente di Magiari, ed il possesso di questa fortezza basta per tenere in rispetto l'insurrezione serbiana. La fortezza di Leopoldstadt, che è pure importante per la sua posizione, cade anche in potere degli Ungheresi. L'importante città di Mungax fu ugualmente presa dalle guardie nazionali ungheresi. La frontiera, dalla parte della Gallizia, è difesa dall'alta catena dei Crapati che, per mezzo di trincee stabilite nei luoghi più deboli, serve di barriera ad ogni invasione da quella parte.

22 ottobre. — Nella seduta di ieri l'altro, il presidente informò l'Assemblea nazionale che vi fu già un combattimento di posti avanzati tra le truppe ungheresi e quelle di Jellachich, e che il colonnello Perezal aveva fatti prigionieri 800 Croati coi loro ufficiali, nelle vicinanze di Kanicha.

Seicento Croati, veri predoni dell'armata di Jellachich, furono in gran parte distrutti, ed il rimanente messo in fuga nelle vicinanze d'Eisenbourg dalla leva in massa, nel mentre essi tentavano di fuggire nella Stiria.

Perezal si propone di marciare direttamente sulla Croazia, o d'impudronirsi del porto di Fiume.

Arad e Temeswar sono sempre assediati.

PRUSSIA

Berlino, 28 ottobre. — Verso la metà del mese di novembre, avrà luogo in Berlino un congresso di guardie borghesi. Tutte le guardie borghesi della Prussia saranno invitate a farsi rappresentare. Lo scopo del congresso è di redigere un regolamento comune, e la fissazione dei principii che devono servir di guida alla condotta della guardia borghese.

29 ottobre. — Nella seduta d'oggi, la Commissione di priorità propose di tenere una seduta straordinaria questa sera, onde deliberare su di una proposizione concernente gli avvenimenti di Vienna.

Questa proposizione è così concepita: « Invitare il Ministero a impiegare, per la protezione della libertà, compromessa a Vienna, tutti i mezzi di cui lo stato può disporre. »

Questa mozione fu adottata da 181 voti contro 168.

Il congresso dei democratici è in procinto di sciogliersi. Le divergenze d'opinioni condussero una rottura; una gran parte dei membri del congresso, e segnatamente dei Slesiani, l'associazione sassone, i Mecklenburghesi, ecc., dichiararono che si ritiravano; questi sono i repubblicani moderati. Il partito esultato è rappresentato dalla maggioranza de' clubs. Nella seduta di ieri si decise che vi sarebbe quest'oggi un'Assemblea del popolo innanzi il Zelten; in quest'assemblea si parlerà degli affari di Vienna, e probabilmente vi sarà una dimostrazione in favore dei Viennesi.

SPAGNA

Barcellona, 26 ottobre. — Cabrera seppa ingannare la vigilanza del colonnello Enriquez specialmente incaricato d'impedirgli l'ingresso nel campo di Tarragona; ed alla testa di 800 uomini si gettò in questa provincia ove non v'è truppa per potersi opporre alle sue imprese. In quanto a Cabrera non era possibile che potesse tenere più a lungo nel paese, ove aveva incominciato ad operare, non per causa della vigorosa persecuzione delle truppe della regina, ma bensì per cagione dell'insubordinazione degli altri capi-banda, i quali non vogliono obbedire ai suoi ordini.

Il generale Cordova ha dovuto cambiare il suo piano di campagna in seguito del nuovo terreno che scelse Cabrera per continuare la guerra; ogni cosa era preparata per andar a fissare a Manresa il suo quartier-generale; allorché si ebbe notizia del movimento operato dal capo carlista, si differì il giorno della partenza. Egli è senza dubbio a questo movimento che doversi attribuire la fuga da Villafranca-de-Panades di 50 giovani circa, i quali andarono ad ingrossare le file dei difensori dell'inquisizione. Vi è molto a temere che molti altri imitino questo esempio.

NOTIZIE POSTERIORI

La Gazzetta di Milano non parla che Vienna si sia arresa. Buon segno.

ILLIRIA

Trieste, 3 novembre. — Nessun dispaccio telegrafico fu pubblicato quest'oggi da parte del governo, per cui siamo autorizzati a credere che l'occupazione di Vienna, promessa ieri per la seconda volta, non abbia potuto effettuarsi.

Raccogliendo, però, le varie notizie arrivateci nel corso della giornata da Baden, Gratz, Wiener-Neustadt, ecc. crediamo di poter intanto riferire, che a Windisch-gratz fosse effettivamente riuscito di spingere le sue soldatesche fino nel cuore di Vienna, e ch'egli stesso vi fosse accuartierato nel palazzo di corte; ma che, non ostante, i croati, ladinici ricusando di cedere le armi, seguitassero a tirare sulle truppe. — Auersperg con le sue genti stava occupato nei sobborghi, ove del pari durava la resistenza. Jellachich era marciato coi suoi croati ad incontrare la vanguardia ungherese, che diceasi forte di 20 mila uomini. Sull'esito di quella spedizione non si hanno che notizie vaghe e contraddicenti, dal che deduciamo che nulla ancora fosse accaduto di decisivo.

Trieste, 4 novembre. L'eroica Vienna resiste tutt'ora, poichè la fatal notizia della sua resa non venne ancor ufficialmente. Il Danubio è rosso di sangue cittadino e di quel degli oppressori. Tremendo dramma! A Lubiana, ieri la guardia nazionale mitragliò i croati che volevano partire per Vienna così a Grätz. (carteggio)

PRUSSIA

Berlino, 31 ottobre. — La giornata d'oggi fu agitissima in causa dei voti che hanno avuto luogo all'Assemblea nazionale. Tutte le proposizioni della sinistra sono state adottate ad una grande maggioranza.

1. Ogni Prussiano, senza distinzione di stato o di condizione, è eguale davanti alla legge. La nobiltà è soppressa.

2. È proibito aggiungere negli atti ufficiali o giudiziari al nome alcun titolo nobile.

3. Tutte le decorazioni sono soppresse.

4. Sono pure soppressi i titoli annessi agli impieghi.

Verso il finire della seduta qualche migliaio d'operai s'uni davanti all'Assemblea per presentare una petizione la quale domanda che il governo si muova in soccorso di Vienna. Questa petizione sarà discussa stasera. Gli operai si troveranno ancora davanti alla sala dell'Assemblea per conoscere il risultato.

Ecco come è concepita la proposizione della sinistra.

« L'Assemblea Nazionale voglia ben decidere onde il ministero sia invitato ad impiegare tutti i mezzi disponibili in soccorso della libertà pericolante a Vienna. »

So questa proposizione non è adottata, ci aspettiamo una sommossa, poichè gli spiriti sono agitativissimi.

31 ottobre. — Una lettera datata alle ore 9 della sera, reca: la folla circonda il teatro, e gli operai portano torcie. Essi minacciano di uccidere i deputati che sono bloccati nel teatro.

Con questo numero sono distribuite due copie della relazione della Commissione dei 14 Deputati sul Ministero, i nostri associati sono pregati di darle la maggiore pubblicità.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 52.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

8 NOVEMBRE.

CARIGNANO (alle 7 1/2) Serata a beneficio della prima donna TERESINA BRAMBILLA. — OPERA: Norma. — BALLO: La Peri. Per intermezzo la beneficiata canterà le cavatine delle Opere Nabucco — Semiramide — La Gazza ladra.

NAZIONALE (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica Lombarda Alemanno Morelli, e diretta da F. A. Bon, recita: Noemi. — Lo Studente e la Dama.

D'ANGENNES (a 7 1/2) Vaudevilles.

SUTERA (a 7 1/2) Vaudevilles: — Le Chevalier du guet. — Le Tiréire ou Titi le talochneur.

GERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini, recita: — Marcellino.

TEATRINO DA S. ROCCO (alle ore 7) Si recita colle Marionette.

DA S. MARTINIANO (alle 7) Si recita colle Marionette.

FONDI PUBBLICI

FRANCIA — Parigi, 3 novembre.

3 0/0 contanti	fr.	43 25
5 0/0 id.		67 35
3 0/0 fin corr.		43 15
5 0/0 id.		67 35
Banca di Francia		1440
Obbligazioni della città		

INGHILTERRA — Londra, 2 novembre.

3 0/0 consolidati, chiusi a	86
3 0/0 ai 14 novembre chiusi	86

ALEMAGNA — Francoforte, 31 ottobre.

5 0/0 carta	67 1/8
5 0/0 contanti	66 7/8
4 0/0 carta	54 1/4
4 0/0 contanti	54
2 1/2 0/0 carta	35 1/8
2 1/2 0/0 contanti	34 7/8
Banca	1200

LEZIONI

DI METAFISICA

DELLA SCIENZA DELLE LEGGI PENALI

ovvero

SERIE DI RAZIOCINI DESTINATA A PRESENTARCI

LA CONOSCENZA PIU' DISTINTA CHE SIA POSSIBILE

DELLA LEGGE PUNITIVA, DEL REATO

E DELLA PENA IN GENERALE

del professore

LUIGI ZUPETTA.

Quinta edizione riveduta

ed accresciuta dall'A.

Malta 1847 — Tip. G. Grech e C.

LÉGATION

DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE

A TURIN.

AVIS

Conformément à l'ordonnance du 28 novembre 1833, rappelée par une circulaire Ministérielle récente, les Citoyens Français habitants la ville de Turin et les localités de la circonscription sont invités à faire inscrire leurs noms, prénoms, lieux de naissance, âges, professions et demeures, et ceux de leurs femmes et de leurs enfants, sur le Registre-matricule ouvert à cet effet en la Chancellerie de France à Turin,

contrada della Madonna degli Angeli (rue Notre Dame des Anges), hôtel Seyssel, près le boulevard.

Cette immatriculation est gratuite.

Les pièces à produire sont: l'acte de naissance de l'impétrant; — son acte de mariage civil; — l'acte de naissance de chacun de ses enfants.

L'accomplissement de la formalité de l'immatriculation est nécessaire pour constater la nationalité et l'esprit de retour des Français établis à l'étranger et de leurs familles, et pour leur assurer le jouissance des droits et privilèges qui leur sont déjà ou pourront leur être attribués à l'avenir par les traités internationaux, par les lois, les décrets ou les arrêtés du Gouver-

nement, en leur qualité de Français.

Les Français qui, désormais, négigeraient de se faire immatriculer, ne seraient plus habiles à invoquer, le cas échéant, la protection de la législation française, et ne pourraient plus être admis à figurer comme témoins ou à quelque autre titre que ce soit dans les actes passés en la chancellerie de cette légation.

Turin, le 4er novembre 1848.

Le Ministre Plénipotentiaire de France
SAINT DE BOISLECOMTE.

TIMORI E SPERANZE

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Torino 1848 — Presso Gianini e Fiorio.

L'IMITAZIONE

DI CRISTO

DI

TOMMASO DA KEMPS

VOLGARMENTE DETTO

GIOVANNI GERSONE

FEDELE TRADUZIONE

DEL CARDINALE ENRIQUEZ

arricchita dal medesimo

DI RIFLESSIONI PRATICHE ED ORAZIONI

alla fine di cadun capitolo.

Torino 1848 — Tipografia e Libreria Canfari

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi editori in via Doragrossa, n° 82.